

Una vita per la Palestina (*Associazione Italia Iraq*, novembre 2003)

Questo importantissimo saggio dello storico Stefano Fabei (già autore di «Il Fascio, la Svastica e la Mezzaluna») ricostruisce, sulla base di una cospicua documentazione, la vita di Hâjj Amîn al-Husaynî, il Gran Mufti di Gerusalemme (morto il 4 luglio 1974).

Esponente di primo piano del mondo arabo e di quello islamico, fondatore del movimento nazionale palestinese, la storia del Mufti s'identificò, in gran parte, con quella della sua Patria e del suo eroico Popolo, di cui fu la guida indiscussa per oltre trent'anni. Unità e indipendenza della Nazione araba, solidarietà islamica e lotta di liberazione palestinese furono gli obiettivi per cui lottò fino agli anni Cinquanta e anche dopo, schierandosi di volta in volta al fianco di chi - da Mussolini a Hitler, da 'Abd al-Nâser al generale 'Abd al-Karîm Qâsim - sembrò poter contribuire al suo progetto, secondo una concezione machiavellica» della politica che lo indusse a stringere contemporaneamente la mano al leader dei Black Muslims, Malcom X, e al Primo ministro della Cina comunista Chou En-Lai. Non c'è quasi nulla nella dottrina dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e nella carta del Consiglio Nazionale Palestinese che non sia stato già concepito da lui o da lui, indirettamente, ispirato.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, il Mufti collaborò attivamente con le Potenze dell'Asse, offrendo il proprio contributo, nell'interesse della Nazione araba oppressa, alla lotta comune. Il 28 novembre 1942, ricorda l'Autore, il Mufti «illustrò al Fuehrer il suo obiettivo fondamentale, la creazione di uno Stato arabo unito e indipendente comprendente Iraq, Siria, Libano, Transgiordania e Palestina. I tedeschi e gli arabi avevano gli stessi nemici: la Gran Bretagna, gli ebrei e i bolscevichi, contro i quali occorreva intraprendere una lotta su vasto raggio per il cui esito era della massima importanza rendere pubblica una dichiarazione congiunta italo-tedesca, che informasse gli arabi del sostegno dell'Asse alla loro causa».

Hâjj Amîn proclamò, quindi, il Jihad contro il giudaismo internazionale e l'ateismo marxista, e si adoperò per raccogliere in Europa volontari musulmani. Questi risposero numerosi all'appello, in particolare dalla Bosnia Erzegovina e dall'Albania, confluendo nella tredicesima divisione Waffen SS «Handschar».

"Il 3 ottobre 1944 – scrive Fabei – Hâjj Amîn in una lettera al Reichsfuehrer Himmler propose la creazione di una «Legione Araba» e il 2 novembre, ventisettesimo anniversario della dichiarazione Balfour, a Berlino in un grande raduno di protesta contro gli ebrei poté dare il seguente annuncio: «Ieri è stata creata una brigata araba indipendente, in risposta alla decisione inglese di armare gli ebrei in Palestina in una brigata ebraica. Questa decisione inglese ha avuto l'effetto di stimolare gli arabi e i musulmani in Germania e in altre nazioni dell'Asse a chiedere la creazione di un'unità per combattere il comune nemico. Gli arabi e i musulmani residenti in Germania hanno chiesto al governo del Reich di formare un'unità indipendente araba per combattere fianco a fianco con le forze dell'Asse. Il governo del Reich ha accettato questa richiesta. La rabbia araba è stata dimostrata dalla massa degli arabi che hanno risposto a questa chiamata e hanno urlato da tutti gli angoli della Germania e dei Paesi alleati arruolandosi nella brigata araba». Adolf Hitler, dal canto suo, riconobbe nel Mufti «un uomo che in politica non fa del sentimento. Capelli biondi e occhi azzurri, sembra, nonostante il viso sparuto, che abbia più di un antenato ariano. Non è impossibile che il miglior sangue romano sia all'origine della sua stirpe». (cfr. «Idee sul destino del mondo», Padova 1980, vol. III, p. 478).